

la t e n d a

in PROSPETTIVA PERSONA



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVI - n.1 - Gennaio 2019

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Alla ricerca del nemico interno ed esterno

Stiamo vivendo un periodo singolare nel dibattito pubblico italiano. La corsa è a chi riesce a ottenere maggiore attenzione mediatica in vista delle elezioni regionali ed europee.

I sondaggi guidano gli *spin doctors* e suggeriscono strategie di comunicazione.

Le riforme bandiera sono state portate a casa un po' logorate nei contenuti e nell'efficacia; altre riforme volute producono effetti devastanti (decreto sicurezza, decreto dignità), allora si ricorre alla vecchia e consolidata prassi di trovare un nemico esterno per nascondere i problemi interni (rallentamento della crescita, disaffezione degli investitori, debito pubblico pesante...) che potrebbero determinare una paventata recessione. Il governo gialloverde, originale combinazione di scambio di interessi contrapposti, distorce la comunicazione per spostarla sui nemici dell'Italia.

La colpa dei propri fallimenti è degli altri, mentre ci si vanta di aver risolto i problemi della povertà col Reddito di cittadinanza, i problemi dei pensionati con Quota cento, ci si vanta dei risultati sulle immigrazioni, turbati da spettacoli poco conformi ad un minimo di sensibilità umana.

Lascia riflettere il testo del Documento comune della Chiesa evangeliche, valdesi e cristiane: «Nel breve periodo, però, mentre si cerca il consenso europeo su queste misure, occorre garantire il soccorso in mare, che non può ridursi a una politica di respingimenti o di semplici chiusure. I migranti non possono essere vittime tre volte: delle persecuzioni, di chi li detiene in campi che - come varie volte attestato dall'ONU - non tutelano i diritti umani essenziali e di chi li respinge in quegli

stessi campi e in quelle umiliazioni. Per noi cristiani, come per ogni essere umano, omettere il soccorso a chi giace sulla strada o rischia di annegare è un comportamento di cui si può solo provare vergogna. Per questo chiediamo un potenziamento delle attuali attività di soccorso, rese dai mezzi militari, dalla Guardia Costiera e dalle ONG, nel rispetto delle norme del mare e del diritto umanitario».



Stante questa situazione lo sport politico si innalza verso frontiere più pericolose. Le accuse alla Francia potrebbero anche essere vere, ma non si può studiare a tavolino l'incidente diplomatico (prima l'attacco a Macron, poi il plauso per i gilet gialli e infine l'accusa di colonialismo) per raccogliere visibilità.

Questo balletto, purtroppo, ci accompagnerà sino a maggio inoltrato, sino cioè alle elezioni Europee: dopo aver individuato tutti i nemici sfideremo il resto del mondo come nella partita del 1998 vinta per 6 a 2?

Non siamo sicuri che potrà andare così bene perché, come ha scritto Aldo Cazzullo: "... gli avversari, provocati ogni giorno, la prenderanno più sul serio. Le prove di forza si fanno quando si è forti. E l'Italia oggi non lo è... Siamo in grado di combattere tutte queste guerre? Davvero sono nell'interesse nazionale? O non rientrano piuttosto nella propaganda, efficace nell'immediato ma in realtà velleitaria?... L'impressione è che il governo italiano non intenda porre le questioni in modo costruttivo nelle apposite sedi bilaterali e sovranazionali, ma preferisca liquidarle in modo sprezzante e aggressivo ai fini del consenso interno" (da *Il Corriere della sera*, 22 gennaio 2019).

Politikon

Le streghe son tornate

La Magliana, Ariccia, Cassino, i casi di maestre violente che maltrattano bambini, ogni anno periodicamente tornano sulle cronache e ripetono un copione sempre più o meno uguale, fatto di schiaffi, minacce e strattonamenti: ovvio e fin troppo facile schierarsi e inorridire, ci mancherebbe altro... In realtà tutto si risolve con qualche servizio in televisione e sdegnate invettive sui social; nel frattempo le streghe vengono denunciate, catalogate, etichettate e poi, in tempi biblici, giudicate colpevoli o, mi pare più spesso, non colpevoli, perché accertare questo tipo di reato non sempre si rivela possibile, vista la natura dei testimoni e delle prove. (segue a p. 2)

La giornata della memoria

Il 27 gennaio è 'la giornata della memoria': la data è stata scelta perché in quel giorno si aprirono i cancelli di Auschwitz e si scoprì l'orrore.

È doveroso, pertanto, e giustissimo ricordare l'immane massacro di una moltitudine, dai cinque ai sei (forse più) milioni di ebrei (e di zingari, gay, neri, malati di mente, comunisti, slavi e via dicendo) per 'non dimenticare' la follia che spinse il regime hitleriano ad eliminare gli 'impuri'.

Il senso della misura

Grandi polemiche per il rientro del terrorista del gruppo PAC (proletari armati per il comunismo) Cesare Battisti, catturato dopo una latitanza durata 37 anni, a causa della presenza a Ciampino di due ministri della Repubblica. Chi ha messo in dubbio la colpevolezza del manigoldo (nonostante tre gradi di giudizio), chi parlato di amnistia dopo tanti anni, chi ha asserito che era un terrorista di seconda linea, chi ha puntato il dito direttamente contro i ministri che non dovevano essere là e il ministro dell'interno non doveva indossare la casacca della polizia... Polemiche che hanno tentato di 'distrarre' la gente dal valore di una simile cattura.

Invece di gioire perché un assassino è stato assicurato alla giustizia, perché lo Stato c'è e i ministri l'hanno testimoniato, invece di puntare fermamente il dito contro la rete di protezione, che si è attivata per coccolare un pluriomicida, e impegnarsi per smascherare i fiancheggiatori, si cercano giustificazioni, si insinuano dubbi, si esprime quasi una solidarietà che supera ogni misura. La magistratura quando fa comodo è efficace, giusta e impeccabile, altrimenti viene messa in dubbio.

Mi auguro che il silenzio cali su quell'uomo strafottente, che scontò la pena che gli è stata comminata, che la pietà divina lo induca a prendere coscienza delle atrocità volutamente commesse, che i terroristi latitanti stiano zitti e i giornalisti compiacenti non spostino il 'focus' sul contorno anziché sulla pietanza principale. mdf



da p.1 Le streghe son tornate

Invece il problema resta, intatto e duro a morire, malgrado i nostri sussulti di orrore, perché, cosa non facile, per risolverlo bisognerebbe chiedersi come mai delle insegnanti di mezza età, ad un certo punto, siano diventate dei mostri, escludendo l'ipotesi che molte tra le menti criminali più efferate o totalmente dementi abbiano studiato per diventare 'educatrici dell'infanzia'.

Le opinioni sono tante, ma la più vicina al vero, secondo me, è che il sistema degli asili, malgrado le pareti colorate, i mobiletti dei sette nani e i giochini, non sia in grado neppure lontanamente di adottare le cure, i modi a cui il bambino è abituato in famiglia, che prevedono una persona dedicata a lui in ogni istante della giornata. Finiti, giustamente, i tempi antichi dell'estremo rigore e delle mortificazioni (e neanche tanto antichi, solo una cinquantina di anni fa), ora si battono le strade della calma e della gentilezza, che sono in sé cose bellissime, se non fosse che richiedono molto più tempo e pazienza rispetto alle regole un po' rigide di una volta, e molta più gente intorno ai bimbi... baby-sitter, nonni stremati, casa nel caos, pranzo e cena solo un vago ricordo, tutto purché il bambino sia sereno e realizzato... non so dove, ma c'è qualcosa che non va, come si dice, 'l'operazione è riuscita ma il paziente è morto'.

Segnali inequivocabili sono comunque sotto gli occhi di tutti: mamme che, per ogni richiesta, timorose ed esitanti domandano scusa al figlio, come se il pupo dovesse perdonare loro chissà quale inaudito sopruso, oppure che chiedono a piccoletti di due/tre anni il loro augusto parere su qualsiasi cosa sia da fare, o

che si fanno chiamare per nome come si fa con le amichette del parco-giochi!

Questo è il rito quotidiano, che fa sentire i genitori assai trendy, sicuri di aver svoltato, di aver trovato la strada giusta, salvo poi, tra le mura domestiche, persa la voce, la pazienza e le forze, a scattare per l'ultimo normalissimo capriccio, gridare e tornare, insomma, al vecchio repertorio educativo, quello che è toccato a noi seniores... tutto sempre in privato, al chiuso, che nessuno veda, per carità.

Ma queste licenze, che sono più diffuse di quanto si creda, non sono certo permesse alle maestre, sulle quali si scaricano le contraddizioni di questa nostra epoca stramba, che da un lato vede nei figli praticamente dei miracoli in terra, dall'altro delega ad altri mansioni sempre più complesse rispetto al passato, e responsabilità doverose, ma anche terribilmente inflessibili.

Ai miei tempi c'era un proverbio molto popolare ed abbastanza grossolano che recitava 'La troppa confidenza fa perdere la riverenza' cioè, accidenti, voler bene ai figli non significa farli sempre sentire protagonisti, credere che un qualunque normale rimprovero sia una umiliazione, che un tono di voce più serio sia un trauma... io penso non sia il giusto modo di amare, anzi, lo vedo pericoloso ed inutile. Amiamo i nostri bimbi teneramente, ma con sobrietà e fermezza (le ricordate queste parole? Ebbene sì, sono ancora sul vocabolario!) e le cose andranno meglio anche quando li affidiamo ad altri.

Lucia 'Poppins' Pompei

da p.1 La giornata della memoria

Gli Armeni subirono un genocidio, 'scientificamente' organizzato dai Turchi nel 1915/16, perché cristiani e benestanti. Le grandi potenze di allora non mossero un dito e lasciarono che tutto finisse nell'oblio. (vedi La Tenda n. 5 maggio-giugno 2018). Ancor prima, per andare Oltreoceano, ricordiamo l'eccidio dei pellerossa, per il quale si calcola che i morti furono circa sette/otto milioni, vittime della felice colonizzazione

dell'America fatta dai seguaci del Dio Dollaro. Per loro è difficile stabilire una "giornata della memoria", perché lo sterminio fu continuo, sistematico, per circa sessant'anni (dal 1830 al 1890) e si interruppe per mancanza di vittime.

Negli anni '50 iniziò l'annientamento del popolo Tibetano pacifico e portato a vivere in comunione con la natura, ad opera dell'esercito comunista cinese (qui si parla "solo" di un milione di vittime) per ragioni economiche (scheda p. 7).

Tornando nel vecchio continente ricordiamo l' Holodomor, in Ucraina, cioè la morte per fame, organizzata a tavolino dal regime comunista dell'ineffabile Stalin, nei primi anni Trenta, per annientare i ricchi contadini e i proprie-

tari terrieri dell'Ucraina allora definita 'granaio d'Europa'.

Morirono dai 7 ai 12 milioni di persone cui si aggiunsero i 6 milioni di deportati in Siberia o nei gulag... ma ben pochi se ne ricordano o citano questo genocidio che solo nel 2008 è stato

riconosciuto dal Parlamento europeo come crimine contro l'umanità (non come genocidio. Va così... le ragioni politiche impediscono di

chiamare i fatti accaduti con il loro vero nome!).

Se si considera valida la definizione stabilita dall'ONU, secondo cui costituiscono genocidio 'gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso', è forse giusto che accanto alle vittime della follia nazista nel Giorno della Memoria si ricordino anche le vittime di altri genocidi che invece sono stati dimenticati.

Non ci sono stragi di serie A e stragi di serie B. A nostro modo, attraverso una breve scheda, mensilmente racconteremo gli stermini sottovalutati, non considerati, lasciati nell'oblio... per non dimenticare.



Una pausa di riflessione

"La vita dell'uomo d'oggi non è favorevole all'approfondimento. Essa rinuncia alla calma ed alla contemplazione, è vita di inquietudine e di fretta, un gareggiare senza scopo e senza significato. Chi resta solo un attimo fermo, è già superato nell'attimo seguente. [...] Siamo sempre dietro alla novità, ci domina quanto è ultimamente accaduto, ed è dimenticato quel che lo precedeva, prima che si avesse tempo di distruggerlo, non diciamo di comprenderlo. Viviamo da sensazioni a sensazioni. [...]"

L'uomo moderno non è solo quello della fretta senza riposo, ma è anche lo stordito, svagato, l'uomo che nulla più eleva, prende e commuove interiormente. Ogni cosa conclude con un sorriso ironico e stanco. Anzi, fa una virtù della sua superficialità morale. Il *nihil admirari*, la sua incapacità alla meraviglia, alla sorpresa, all'entusiasmo, al rispetto, è da lui elevato a costume stabile e voluto. Scivolare sopra tutte le cose senza essere toccati da nulla, è un comodo modus vivendi [...]"

Questo pathos è tipico. Non è la prima volta che capita nella storia. Ma la sua comparsa è stata sempre un sintomo di debolezza e di decadenza, di interiore disfacimento e di universale pessimismo vitale. Ma bisogna lasciare rovinare quel che vuole andare in rovina. In ogni decadenza v'è il seme di una vita giovane e sana. Ed il nostro tempo non fa eccezione. Oggi non si può prevedere se aprire la via tocchi all'attuale generazione, con i suoi tempestivi preparativi, o se sia riservato alle nuove generazioni di dirigersi prepotentemente verso un nuovo *ethos*".

Vincenzo Filippone-Thaulero
Introduzione alla traduzione
dell'Etica di Nikolai Hartman.

Antonia Pozzi e la tenerezza

“Perché la poesia, non è vero, ha questo compito sublime: di prendere tutto il dolore che ci spumeggia e ci romba nell'animo e di placarlo, di trasfigurarla nella suprema calma dell'arte, così come sfociano i fiumi nella vastità celeste del mare. La poesia è una catarsi del dolore, come l'immensità della morte è una catarsi della vita”. Credo che non ci sia modo più definitivo, chiaro ed eloquente per rappresentare l'avventura esistenziale di Antonia Pozzi durata per sua volontà soltanto per il breve arco di 26 anni.

Nata a Milano in una ricca e influente famiglia borghese, frequenta la facoltà di lettere della Statale entrando a far parte del gruppo di giovani intellettuali che seguono le lezioni di Antonio Banfi con Vittorio Sereni, Luciano Anceschi, Giulio Preti e tutti quelli che gravitano intorno alla rivista “Corrente”. Nel 1929 giovane diciassettenne comincia la sua attività poetica rifiutando qualsiasi interpretazione spiritualistica della realtà di cui sottolinea e vive intensamente la naturalità, la nettezza delle immagini, dei ritmi primordiali in cui immergersi per vivere e, al tempo stesso, sentirsi vivere. Ama tutto ciò che la lega al paesaggio, alla natura: il piccolo paese di Pasturo, le montagne della Grigna che domina da esperta alpinista ed eterna da abile fotografa. La sua poesia è permeata dalla fame di vivere intensamente tutto ciò che la circonda anche se, come possiamo percepire dal suo ricco epistolario e dalla copiosa produzione poetica, non conosce la serenità e la gioia dell'accettazione e adesione alla vita ma è come torturata da un assillante senso di colpa, quasi conscia di essere portatrice di un non ben identificato peccato originale da cui deve redimersi:

“C'era uno stracchetto celestino/sopra il muro/tutto sgualcito di ditate rosa/tenuto su da due borchie di stelle/ ed io lì sotto/come un cencio cinerino/in cui la gente incespica/ ma che non val la pena di raccogliere/ – lo

si stracchia un po' di qua e di là coi piedi/e poi/a calci/ lo si butta via–”

A sottolineare questo stato mentale ed emotivo di Antonia è significativo il biglietto che lascia ai genitori quando ha già deciso il suicidio: “Ciò che mi è mancato è stato un affetto fermo, fedele, che diventasse lo scopo e riempisse tutta la mia vita [...] Fa parte di questa disperazione mortale anche la crudele oppressione che si esercita sulle nostre giovinezze sfiorite [...] Direte alla Nena (la nonna – n.d.r.) che è stato un male improvviso, e che l'aspetto. Desidero di essere sepolta a Pasturo, sotto un masso della Grigna, fra cespi e rododendro. Mi ritroverete in tutti i fossi che ho tanto amato. E non piangete, perché io ora sono in pace.

La vostra Antonia”.

Modesta Corda

Antonia Pozzi nasce nel 1912, studi classici, laurea in filologia nel 1935, una sfortunata relazione con il suo professore di latino e greco, interrotta nel 1933 forse a causa di forti ingerenze da parte dei suoi genitori.

Un amore non corrisposto per Remo Cantone la segnò nel profondo. Amava rifugiarsi nella villa settecentesca di famiglia a Pasturo, in provincia di Lecco dove si trovano la biblioteca e la sua scrivania. Imperscrivibile, dalla dolce angoscia creativa, fu forse preda innocente di una paranoica censura paterna su vita e poesie. Senza dubbio fu in crisi con il chiuso ambiente religioso familiare e avvertì il cupo clima politico italiano ed europeo: le leggi razziali del 1938 colpirono alcuni dei suoi amici più cari.

A soli ventisei anni si tolse la vita mediante barbiturici nel 1938, nel prato antistante l'abbazia di Chiaravalle: la famiglia negò la circostanza «scandalosa» del suicidio, attribuendo la morte a polmonite. Il testamento della Pozzi fu distrutto dal padre, che manipolò anche le sue poesie, scritte su quaderni e allora ancora tutte inedite. È sepolta nel piccolo cimitero di Pasturo.

Vincenzo Filippone-Thaulero, Opera Omnia I-II volume

Libro in vetrina

Sono stati presentati il 23 gennaio u.s. a Teramo nell'ambito delle attività del Salotto Culturale ‘Prospettiva Persona’, presso la sala Caritas, i primi due volumi dell'Opera Omnia di Vincenzo Filippone - Thaulero, filosofo, sociologo e poeta. Vincenzo Di Marco, curatore dell'opera insieme con Adriana Piatti e direttore del Centro studi intitolato allo studioso, ha illustrato le ragioni che hanno portato ad intraprendere un percorso editoriale di assoluto rilievo.

Dal 2003 il Centro Studi “Vincenzo Filippone-Thaulero”, di Roseto degli Abruzzi (TE), organizza convegni, premi, ristampe in onore del filosofo di origini rosetane. Per troppo tempo gli scritti dello studioso sono rimasti ignoti al pubblico degli ‘addetti ai lavori’ e dei cultori di discipline umanistiche. La riproposta dell'Opera omnia in cinque volumi intende colmare questa imperdonabile lacuna. Chi ha conosciuto il filosofo ricorda che era fornito di una capacità dialettica straordinaria che gli veniva da una forte consuetudine con i classici della filosofia tedesca del XIX secolo e dell'esistenzialismo contemporaneo.

Non era, tuttavia, solo un abile parlatore e un ottimo insegnante, era un pensatore raffinato, una personalità intensamente religiosa, innamorato di Dio: avendo di Lui una sicurezza sconcertante, cercava nel concreto, nel reale della società, fra gli uomini e nella creatività incessante di strutture, pensieri, conflitti anche sociali, i segni di questa presenza divina. Gli studi sociologici, filosofici, letterari di Filippone -Thaulero confermano l'originalità di un pensatore che ha saputo coniugare la riflessione scrupolosa e inesausta a tutto tondo con l'anima fervente del cristiano. La novità di questo pensiero consiste nell'anticipazione dei grandi temi dell'alterità umana,

della donazione divina, e dell'ontologia dell'esistenza che è oggi materia corrente del dibattito filosofico mondiale. Vincenzo Filippone-Thaulero nasce a Roma 1930. Studi classici e laurea a

pieni voti in giurisprudenza con una tesi in Filosofia del Diritto, «Una metodologia cristiana del diritto». Si perfeziona nella stessa disciplina e nel 1954 don Luigi Sturzo gli affida la direzione del Bollettino di Sociologia, poi «Sociologia», e diviene uno dei maggiori collaboratori dell'Istituto voluto dal fondatore del Partito Popolare Italiano.

Assistente, alla cattedra di Storia dei partiti politici nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, soggiorna in Germania per motivi di studio e lì, nel 1963, sposa Carla Sabine Kowohl che gli darà tre figli e due figlie. Traduce l'Etica di Nicolai Hartmann e pubblica il primo volume di Società e cultura nel pensiero di Max Scheler (1963). Nel 1965 consegue la libera docenza in Filosofia Morale, ottiene vari incarichi presso l'Università di Salerno dove ha modo di frequentare studiosi di primissimo piano. Nel 1972 vince il concorso a cattedra per Filosofia Morale nel Magistero di Salerno, ma l'11 settembre dello

stesso anno, in un tragico incidente automobilistico, muore a Nereto insieme alle figlie e alla cognata.



Emmeline Goulden Pankhurst e le 'suffragette'

Pianeta donna

Quando le donne britanniche conquistarono il diritto al voto nel febbraio 1918, le celebrazioni per la vittoria conseguita dalle suffragette furono poche e in tono minore nonostante la lunga, estenuante lotta che aveva preceduto tale conquista. Il movimento era, infatti, diviso sul fatto di interrompere o meno la campagna mentre il conflitto mondiale continuava a mietere vittime e a seminare distruzione nei paesi coinvolti. La *Representation of the people Act* consentiva per la prima volta l'iscrizione di oltre otto milioni di donne dai trent'anni in su, e con determinati requisiti, nelle liste elettorali. La vittoria fu seguita dal conseguimento di un altro obiettivo: fu infatti abolito anche il divieto alle donne di entrare nel Parlamento. La prima donna membro del Parlamento fu eletta nel dicembre del 1918: era una repubblicana irlandese che però rifiutò di entrare a Westminster.



Il movimento vide la luce nel Regno Unito nel 1869 e registrò presto una massiccia adesione dal momento che la vita delle donne era profondamente cambiata dal punto di vista economico e sociale per via del crescente benessere e della industrializzazione. Molto influì sulla diffusione di idee progressiste il saggio di Mary Wallstonecraft "Rivendicazione dei diritti delle donne" (1790) che può considerarsi il primo saggio sull'argomento. Ma chi portò le donne a lottare per il diritto al voto fu Emmeline Goulden Pankhurst, nata a Manchester nel 1858 in una famiglia con forti tradizioni di politica radicale. Emmeline sposò l'avvocato Richard Pankhurst, anche lui di idee progressiste e sostenitore dell'esten-

sione del suffragio alle donne e fondò l'Unione Sociale e Politica delle donne, grazie anche al forte contributo delle due figlie Christabel e Sylvia. "Non sottovalutate mai il potere che abbiamo di essere artefici del nostro destino" era solita affermare la Pankhurst. L'organizzazione divenne ben presto popolare per il suo programma; vi aderì un numero considerevole di attiviste che vennero definite dalla stampa, in senso derisorio, 'suffragette'. Esse si rivelarono presto più bellicose e diverse dalle timorate cugine d'oltreoceano; i politici, i giornalisti e l'opinione pubblica erano sconcertati per le dimostrazioni, gli incendi di edifici pubblici e cassette postali ma ben poco trapelava sulla stampa dell'epoca riguardo agli arresti, gli scioperi della fame e i maltrattamenti di ogni genere, inclusa l'alimentazione forzata, subiti in carcere dalle attiviste. Fu soltanto il 4 giugno del 1913 che il suicidio di Emily, la suffragetta che si gettò sotto il cavallo del re in piena corsa nel Derby di Epsom, ad attirare finalmente l'attenzione della stampa sulla protesta. Emily morì quattro giorni dopo senza aver ripreso conoscenza; solenni furono i funerali con cui Londra la salutò sotto l'occhio delle cineprese di tutto il mondo.

Come molte altre seguaci, anche Emmeline fu arrestata in diverse occasioni, nei periodi di militanza si interruppe allo scoppio del conflitto quando rivolse le proprie energie a sostenere lo sforzo bellico. Morì il 14 giugno del 1928 poco dopo l'approvazione della legge che garantiva diritti uguali a uomini e donne al compimento della maggiore età (21 anni).

ellepi

Prima fila

"Il testimone invisibile"

di P. Virzi, di Stefano Mordini, con M. Paiato, F. Bentivoglio, R. Scamarcio, M. Leone.

È insolito che un "giallo" esca nelle sale nel periodo natalizio. Lo stesso film è insolito per il nostro cinema, i cui thriller tendono sempre un po' a tingersi di horror, da Dario Argento a Mario Bava, da Pupi Avati a Lucio Fulci, fatte le dovute eccezioni, come lo splendido "Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto" di Elio Petri.

Il testimone invisibile è il remake di un film spagnolo e lo potremmo definire un "giallo della camera chiusa". Un imprenditore di successo viene accusato dell'omicidio della sua amante. Tutte le prove sono contro di lui: è stato trovato leggermente ferito accanto alla vittima in una stanza d'albergo chiusa dall'interno e inaccessibile da altre vie. Agli arresti domiciliari e disperato per aver perso anche la famiglia, si affida a una famosa penalista che lo sottopone a un incalzante interrogatorio per ricostruire la vicenda perché "la plausibilità è nei dettagli".

Ripercorriamo così tutta la storia, rivivendo ogni situazione sempre da un'angolazione diversa, da un altro punto di vista, con gli occhi di un altro personaggio. Il ritmo del film non è costante e alterna momenti di grande tensione a pause eccessive fino alla sorpresa finale, che, per uno spettatore attento appunto ai "dettagli", non è nemmeno tanto scioccante. Buon film, buona regia, con un cast variegato: si passa dalla magistrale interpretazione di Maria Paiato, attrice prestata dal teatro, al sempre attento Fabrizio Bentivoglio, a una Miriam Leone accettabile per finire col solito insulso Scamarcio, che ormai solo in qualche rarissimo momento si può definire lontanamente espressivo.

Eugenia Inzerillo

Cinema

All about Apple

Un museo particolare, il Museo della Mela... non del frutto, ma di quella mela che in inglese è l'Apple, celeberrima e diffusissima marca di computer con sede a Cupertino, negli USA!

Il museo *All About Apple* si trova a Quiliano (Savona) e nasce dal ritrovamento, nel 2002, di un considerevole patrimonio di computer Apple appartenenti a un magazzino dismesso. Alessio Ferraro - ideatore, attuale presidente e uno dei fondatori del museo - ottenne in regalo questo materiale e, dopo una prima reazione emozionale (si trattava del primo embrione di un patrimonio incalcolabile, dalla nascita del personal computer del 1976 ai giorni nostri), decise, di mettere in piedi un AMUG (*Apple Macintosh User Group*, gruppo di utenti Apple diffusi in tutto il mondo) e di creare un museo pubblico. Grazie alle 'donazioni' di computer 'storici' in poco tempo il patrimonio iniziale del museo decuplicò. Messa a disposizione una sede adatta dal Comune di Quiliano, perché si voleva che le macchine esposte fossero funzionanti e manipolabili dal visitatore, caso unico in un museo di questo genere, *All About Apple* venne pubblicamente inaugurato nel 2005.

Subito dopo l'apertura gli ideatori e realizzatori del progetto furono convocati a Cupertino nella sede della Apple per essere celebrati come Museo Apple più grande del mondo. Il riconoscimento della casa madre ebbe un effetto iperbolico di pubblicità, al punto che decine di macchine nuove vennero donate ulteriormente, e numerose riviste e siti del settore celebrarono questo momento magico. Il Museo, ormai affermato e conosciuto è in continua e costante evoluzione e meta di appassionati del settore.

Curiosità



A proposito della nostra Pianacoteca civica

Il 21 dicembre 2018 è stata riaperta la Pinacoteca civica di Teramo.

Le esigenze colte della conservazione, della tutela, della conoscenza, della classificazione, dello studio delle opere d'arte, hanno trovato nei musei il loro strumento e il loro campo di affermazione insostituibili.

Prima ancora che nelle pinacoteche, nelle gliptoteche le raccolte di oggetti preziosi e d'arte si formarono nei templi, nei santuari, nelle tombe e quindi nelle dimore di capi e sovrani. Nei santuari greci di Efeso, Delfi, Olimpia, affluirono oggetti votivi da ogni città e ellenica e praticamente da ogni parte del Mediterraneo. Statue, tripodi, stoffe, oreficerie erano custoditi nelle "favissae – ambienti sotterranei – o in edifici appositamente custoditi detti "thesauroi". Erodoto ricorda i doni del faraone Amasis (570 – 526 a.C.) e quelli dei re lidii Gige e Creso a Delfi. Da parte sua il re assiro Assurbanipal (668 – 626 a.C.) raccolse nel palazzo della capitale Ninive, un corredo di 30.000 tavolette di argilla incise!

Fu il mondo antico a coniare i primi termini propri del collezionismo: museo deriva da mouseion, l'edificio fondato ad Alessandria da Tolomeo Filarete, dedicato alle Muse, centro di attività dei dotti e degli artisti; pinacoteca, termine usato ed illustrato da Vitruvio, ha il suo etimo in pinax – tavola, quadro, piatto – e theke – scrigno, custodia –. Ma più che l'eredità di simili termini, dobbiamo al mondo antico e, in primis, alla civiltà romana l'affermazione di un principio importantissimo. Marco Agrippa, ammiraglio e politico, amico di Ottaviano Augusto, promotore della costruzione del Pantheon, lamentando l'esilio di tante opere d'arte, che i privati trasferivano nelle proprie ville di campagna, sostenne l'opportunità di rendere di pubblica utilità tutti i quadri e le statue circolanti a Roma e dintorni.

Fu questa la prima esplicita dichiarazione del valore di una collezione come patrimonio culturale e quindi del diritto del pubblico di partecipare al suo godimento. Quella di Agrippa è una tesi assai moderna ed ha sostenuto perciò la creazione di grandi musei come gli "Uffizi" a Firenze, della Galleria Gonzaga a Mantova, di Brera a Milano, del Louvre a Parigi, del Prado a Madrid... Al civilissimo principio di socializzazione del patrimonio artistico, guardarono anche i nostri saggi antenati.

Siamo tra il 1868 e il 1889, a Teramo. A seguito di una felice collaborazione tra Stato e Chiesa opere, provenienti dalle chiese di San Domenico, Sant'Agostino, dai Monasteri della Madonna delle Grazie e di San Giovanni, confluiscono come deposito nello stabile di Santa Maria a Bitetto, costituendo una embrio-



nale Pinacoteca civica. Nel tempo legati e donazioni di collezionisti privati finiscono per formare un patrimonio di 179 opere di ragguardevole pregio. Nel 1941 vengono affidati in deposito 70 dipinti della Fondazione Ventily cosicché non sono più sufficienti i pochi vani dello stabile di Via Stazio e del Monastero di San

Giovanni. L'intera collezione viene perciò trasferita nel palazzetto di proprietà comunale in Via Filippi Pepe (detta poi Via dell'Istituto), costruito nel 1871 sui ruderi della Chiesa di Sant'Anna in zona San Giorgio. L'approdo infine nel 1923 alla "Casina", commissionata dalla Società economica nel 1841 all'ingegnere Carlo Forti per avere una sala per le riunioni mensili, un archivio e una biblioteca e realizzata tra il 1843 e il 1844.

Con un riallestimento nel 1958 prima e nel 1970 poi con una ristrutturazione edilizia e tecnologica, la Pinacoteca assume il suo assetto definitivo con il suo cospicuo patrimonio, che va dal XV al XX secolo. Tanto per intenderci dalle tempere su tavola di Giacomo da Campi e del Maestro dei polittici crivelleschi si arriva a

Giovanni Melarangelo e Guido Montauti, passando attraverso significative testimonianze, che provano tangenze dell'ambiente artistico interamnitano con quelli marchigiani, lombardi, napoletani e in qualche misura, con quello veneto e romano.

Opere a carattere sacro, nature morte, soggetti con battaglie, paesaggi con rovine, scene di genere, ritrattistica e tanto materiale finora non esposto, promettono un ventaglio artistico di vasto respiro, che merita sicuramente una rivisitazione dell'uso alla luce dei nuovi orientamenti culturali. Se infatti permane, soprattutto in Europa e in Italia la tendenza a considerare la funzione dei musei passiva e la loro forma il più delle volte statica, oggi, al contrario è sentita forte la necessità culturale e l'integrazione nella struttura sociale. Sarebbe utile perciò rendere intelligibile il materiale con mostre particolari, anche rotatorie, concentrando l'interesse del visitatore su un'opera o un gruppo di opere presentate in modo organico.

Le visite guidate, le conferenze, le pubblicazioni sono la doverosa attività dei musei nelle loro funzioni educative. Per questa stessa funzione è diventata generale la tendenza a rendere visitabili gratuitamente le collezioni, almeno la domenica. Non una Pinacoteca per una élite ma un luogo d'incontro, aperto a tutti. Con queste attività essa darà un significato al complesso delle opere degli artisti e nello stesso tempo si porrà come mediatrice fra artisti e pubblico, tramandando il messaggio della contemporaneità.

Marisa Profeta De Giorgio

Concorso letterario

L'Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te), con il patrocinio del Comune di Sant'Omero, indice la XIV edizione del Premio Racconto breve 2019 "Giammarco Sgattoni", sul tema:

I racconti della valigia.

Storie di viaggi reali o immaginari

Possono partecipare tutti quelli che abbiano compiuto i quattordici anni di età alla data del 1° gennaio 2019. La partecipazione è gratuita. Ogni concorrente può presentare un solo racconto.

I testi non devono superare la lunghezza di 16.000 battute, spazi inclusi. Non si calcolano le

battute del titolo. Gli elaborati devono essere inediti e scritti in lingua italiana. Si richiedono **7 copie** del racconto. Il materiale dovrà essere inviato **entro il 22 aprile 2019**, sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico (.doc), tramite servizio postale a: "Premio racconto breve" c/o Pro Loco di Garrufo, Via Nazionale, 93 – 64027 GARRUFO di SANT'OMERO (Te).

Per informazioni contattare Enrico Di Carlo: +39 320.0697431 (ore pomeridiane); enricodi@libero.it. Oppure telefonare (ore pomeridiane) al: +39 328.8967619, o consultare il sito del Premio: www.premiosgattoni.it.

ultimissime...in tenda



a colori presso

Largo Melatini, 27 TERAMO 0861244483
 ildesign@alice.it

Guardando un quadro

L'arte figurativa è un atto inventivo

Qualsiasi soggetto si desideri rappresentare, di certo non è in grado di suggerire all'artista il modo migliore con cui voglia essere rappresentato. Ecco che si attiva nella mente di chi si propone di ricavarne una espressione figurativa, la facoltà di immaginarlo a suo modo. E lo farà con la propria sensibilità, col personale gusto estetico e, non ultime, le proprie capacità tecniche. Ora, questa immaginazione creativa deve assolutamente liberarsi dell'idea che per essere valida essa sia tenuta a dare vita a situazioni cui nessuno abbia mai pensato o talmente astruse da non poter essere che "nuove". Non è qui l'arte. Essa piuttosto si trova nella capacità di trovare una forma nuova per esprimere contenuti di sempre. È un affermare in proprio, attraverso le personali capacità di immaginarla nella propria mente, quella realtà che è alla portata dell'osservazione di chiunque. L'artista dunque esprimerà un suo concetto su un soggetto "vecchio" cui viene data nuova vita e nuova linfa.



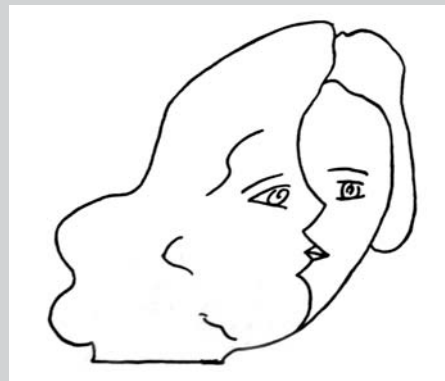
Possiamo fare ora un facile esempio, per chiarire la capacità essenziale di ogni individuo di rappresentare la stessa realtà in modo diverso, ricorrendo ai disegni dei bambini. Anche per loro l'atto di vedere è una conquista del tutto soggettiva a riguardo delle forme e dei significati della realtà. Ne riproduciamo alcuni qui di seguito (presi dalla raccolta di uno psicologo per l'infanzia) tutti rivolti a rappresentare la figura umana. Di certo i bambini non si sono curati di essere originali, essi hanno sem-

plícemente interpretato ciascuno a suo modo la stessa proposta. I loro disegni, pur così essenziali e primitivi, mostrano tuttavia notevoli differenze interpretative. Alcune figure appaiono più rassicuranti di altre, talune sembrano sconvolte da qualcosa di disordinato, ce ne sono di raffinate e di grossolane, di semplici e di complesse ma tutte mostrano la innata capacità di immaginare e tradurre in segni. Forse, lì in mezzo,

potevano trovarsi future genialità artistiche da incoraggiare, da far studiare, da far crescere in ambienti congeniali e di supporto. Tante volte è il caso, la fortuna, a fare la differenza!

Una volta lo psicologo Piaget invitò dei bambini a copiare il disegno di un'arnia con le sue caratteristiche cellette esagonali per notare la loro capacità o meno di associare le piccole figure geometriche. Notò che taluni distaccavano fra di loro gli esagoni e addirittura ne esaltavano alcuni formandogli intorno una specie di chiaroscuro mentre altri preferivano una riproduzione sommaria, rimpicciolandoli e accozzandoli fra loro in guisa di masso informe. La funzione dei comuni confini delle cellette veniva eliminata, la nuova rappresentazione dell'alveare diveniva totalmente nuova. Avevano creato un qualcosa che dava vita a delle convessità e concavità capaci di dare all'occhio più possibilità interpretative.

Vi mostriamo poi, per affinità a quanto finora espresso, una figura ricavata da un disegno di Braque ove si vedono due profili formati dallo stesso segno che per l'uno ha valore di pieno mentre per l'altro di vuoto, il che corrisponde ai concetti di concavo e convesso.



Per il pittore è l'espressione di una precisa volontà artistica, quella di creare un gioco visivo, immagini ambigue, reciproche, per provocare nell'osservatore una specie di "choc", nel vedere "sconvolta" la sua fede nella realtà. E, difatti, siamo davanti a quel prototipo di artisti come Braque, Picasso e tanti altri, che si prefiggeva di sconfiggere la compattezza fisica del mondo visuale, nel nome del nuovo concetto di arte, demandato principalmente alla mente e all'anima del genio umano. Anche i bambini avevano associato, dissociato, creato pieni e vuoti, ma il loro era il risultato istintivo della inevitabile primordietà del segno cui tuttavia l'illustre psicologo sapeva dare anche una lettura più profonda. abc

Una serata al cinema davvero particolare

'Aurora' di F.W.Murnau, con G.O'Brien, J.Gaynor, M.Livingston. USA 1927, musicato dal vivo.

Non è facile parlare di un film di Murnau, di questo "Aurora" in particolare, celebrato in assoluto come uno dei migliori film della storia del cinema. Non è facile perché sarebbe come se un semplice appassionato di arte provasse a commentare la Gioconda di Leonardo: rischierebbe di dire banalità o di cadere nel "già detto". Lo spettacolo cui però gli spettatori hanno assistito la sera del 18 gennaio nella sala 1 del cinema Smeraldo, già da tempo "sold out", è stato un "unicum", speriamo... non irripetibile.

Grazie all'iniziativa del pianista e musicologo teramano Lorenzo Materazzo e al violoncellista Alan Di Liberatore, in sala si è riprodotta la magia degli albori della settima arte, quando le pellicole erano pellicole e non supporti digitali, il colore non esisteva e soprattutto il cinema era "muto", accompagnato da musiche dal vivo. Inizialmente la musica ebbe una funzione "di servizio", veniva utilizzata per coprire il fruscio dei proiettori, il brusio degli spettatori e i rumori provenienti dall'esterno. Divenne poi altro, si fece parte integrante della vicenda, commento delle immagini stesse, sottofondo imprescindibile, tanto che non se ne poté fare più a meno, anche quando il cinema cominciò a parlare. Agli inizi, certo, non si trattò quasi mai di musica originale, scritta appositamente per il film, solo più tardi nacque la "colonna sonora

"Il film di Murnau aveva musiche "dedicate". Lorenzo Materazzo ne ha però create di nuove, perfette ed efficaci per ogni fotogramma e contemporaneamente, insieme con Alan Di Liberatore, ha accompagnato la proiezione attingendo al repertorio, tra gli altri, di Bach, Vivaldi, Debussy. Le immagini e la musica erano in perfetta armonia e per gli spettatori è stato un piacere. Kubrick, che di cinema se ne intendeva, diceva che nulla più della musica è simile alle sensazioni che provoca un film nel profondo della coscienza. Questa magia ci è stata regalata dai due musicisti teramani, grazie anche all'impegno, nella realizzazione dell'evento, del Cineforum di Teramo.

La trama del film, dal sottotitolo significativo "A Song of two humans" è il racconto di un tradimento, del progetto di un delitto, dell'incapacità di realizzarlo e di una temuta nemesi, poi scongiurata, appunto, al sorgere dell'aurora. Murnau è il regista cui tutto il cinema successivo è debitore. Come non pensare alla poetica felliniana, ai musical americani, persino al cinema neorealista di casa nostra per la sua rappresentazione di deboli e diseredati? L'uso delle inquadrature, con immagini che si sovrappongono è di una modernità sconcertante. Gli interni delle povere case e il paesaggio contadino riportano alla mente certi quadri di Van Gogh e ci sono scene indimenticabili, piccole storie nella storia, come la sequenza nello studio del fotografo o l'avventura del maialino ubriaco. Un film da vedere e rivedere. Eugenia Inzerillo

Favole a colori – Jean De la Fontaine-Marc Chagall

È il titolo di una pubblicazione edita da Donzelli nel 2008 per la prima volta in lingua italiana sulla falsariga di quella francese del 1995, ripubblicata nel 2018 con la traduzione di Maria Vidale e le illustrazioni di Chagall, in occasione della mostra allestita a Mantova (sett.2018/febb.2019).

L'immaginario mondo animale del classico la Fontaine è trasposto in figure fantasiose e policrome dal visionario Chagall, approdato al surrealismo dopo l'esperienza cubista. Negli anni ventitrenta del Novecento, l'operazione disorientò i Francesi sempre gelosi delle loro radici ed espressioni nazionali, addirittura scandalizzò molti critici fautori della compostezza classicheggiante dopo la resa artistica delle incisioni in bianco e nero di Dorè (1867) e dei disegni di Fragonard (1770). L'editore-mecenat-gallerista Vollard, che aveva "osato" commissionare ad uno straniero l'illustrazione di un autore così squisitamente francese, rigettò l'accusa di provocazione sostenendo che la Fontaine era stato sempre interpretato in modo parziale ed incompleto perché nel suo mondo animale, metafora dei vizi e delle virtù umane, non confluivano solo la classicità di Esopo e di Fedro e la francesità di valori tradizionali, ma anche il mondo fiabesco dell'oriente indiano, persiano, arabo, cinese.

Chi meglio di un artista russo ebreo dal temperamento onirico e dai colori fantasmagorici avrebbe potuto rendere le atmosfere di quel mondo reale in forma sognante? Così prendono vita le cento gouaches di Chagall, animate da animali dai colori improbabili, agnelli e lupi rossi e gialli, cavalli e asini lilla e rossi, topi ed elefanti policromi. Subito apprezzate ed acquistate da privati amatori o mercanti d'arte, sono state recuperate da istituzioni pubbliche in anni recenti ma in numero pressoché dimezzato. Se ne contano



infatti 43, che sono esposte in mostra a Mantova, nella prima sezione delle tre in cui essa è articolata, insieme alle acqueforti che illustrano le "Anime morte" di Gogol e la Bibbia. La seconda sezione è dedicata ai 7 telieri dipinti per il teatro ebraico da camera di Mosca; la terza infine, ad alcune opere pittoriche di grande

valenza emotiva e simbolica come la celebre *Sopra la città*, icona della mostra. Un volo sopra i tetti con l'amata moglie Bella, al di là di ogni legge fisica e gravitazionale, con la leggerezza della forza spirituale che attrae oltre ogni rapporto logico e razionale. Nei suoi dipinti si affastellano forme geometriche dalla consistenza materica che si intersecano con parti del corpo e oggetti simbolici della sua memoria e del suo vissuto sospesi in un'atmosfera rarefatta dai colori o dallo scuro.

Gli elementi della realtà, così, scardinati da punti di riferimento spazio-temporali, assumono connotati psicologici ed emotivi, divenendo emblemi di una spiritualità profonda, spesso mistica e magica. Lo spazio si popola di animali penduli, uomini capovolti, natura russa ma anche architettura parigina, la patria e il diverso, giocolieri circensi in pose acrobatiche, musicisti, crocifisso e torah, con la stessa irrazionalità dell'inconscio trascritto nei sogni. Ce lo chiarisce lo stesso Chagall: "Forse vi chiederete perché ho dipinto capre e pesci che volano, violinisti con la faccia verde appollaiati sui tetti, case che galleggiano nel cielo a testa in giù, innamorati che volano sopra la città... Ho dipinto il mio mondo, la mia vita, quello che ho visto e quello che ho sognato: ho dipinto la mia Russia, la mia Vitebsk dove sono nato, il quartiere degli ebrei poveri dove sono cresciuto, così come lo vedevo quando ero ancora bambino, quando ancora mi chiamavo Moshe Segal".

Elisabetta Di Biagio

Il genocidio del popolo tibetano

Nel 1950 la Repubblica Popolare Cinese invase lo Stato sovrano del Tibet, violando con tale aggressione la Legge internazionale. Il Dalai Lama, capo spirituale e politico del Tibet, tentò dapprima una convivenza pacifica con i comunisti cinesi invasori, ma la sistematica politica di sottomissione e repressione da loro attuata lo costrinse ad appoggiare la resistenza popolare e la rivolta nazionale tibetana che iniziò il 10 marzo 1959. La reazione cinese fu immediata e brutale. L'intervento dell'Esercito di Liberazione Popolare, le truppe comuniste cinesi, stroncò l'insurrezione uccidendo in pochi mesi più di 87.000 civili.

Il Dalai Lama, con 100.000 tibetani fuggì dal suo Paese, chiese asilo politico in India e costituì un governo in esilio: iniziò allora un flusso costante di profughi che sfuggivano alla violenza cinese e alle persecuzioni. Oltre 1 milione di tibetani sono morti a causa delle violenze degli occupanti, e il 90 % del patrimonio artistico e architettonico tibetano, compresi circa seimila monumenti come templi, monasteri, e stupa, sono stati rasi al suolo e distrutti.

La Cina si è appropriata delle ricchezze naturali del Tibet e ancora oggi ne sfrutta il territorio o lo usa come discarica per i rifiuti nucleari che, insieme alla massiccia deforestazione, hanno causato un danno irreversibile all'ambiente e al fragile ecosistema del Paese. 500.000 soldati sono stanziati stabilmente in Tibet, è stata introdotta la sterilizzazione forzata delle donne per impedire la sopravvivenza dell'etnia stessa e sradicarne l'identità, è stata ridotta la popolazione autoctona deportandola e sostituendola con immigrazione massiccia di cinesi di etnia han.

La popolazione rimasta ha il divieto di parlare in lingua tibetana, di vestire secondo la tradizione, e di pregare.

Nonostante gli appelli delle comunità internazionali, le risoluzioni del Congresso degli Stati Uniti, del parlamento Europeo, e di molti Parlamenti nazionali, fin dal 1986, che deploravano la situazione esistente in Tibet e il mancato rispetto dei diritti umani anche nella stessa Cina, il Partito Comunista ha continuato imperterritito e con l'arroganza che lo contraddistingue, a calpestare e a violentare la popolazione tibetana. Ancora oggi i tibetani imprigionati nei famigerati *laogai* cinesi sono migliaia e vengono torturati e condannati senza processo, per essere poi espianati gli organi al momento della loro morte.

Le grandi potenze mondiali (tra cui l'Italia), in nome degli affari e del commercio continuano a rendendosi complici delle nefandezze di un regime che ha le mani lorde del sangue delle vittime immolate sull'altare del profitto. I monaci buddisti del Tibet sono arrivati al punto di darsi fuoco, in un estremo tentativo di sollevare le coscienze mondiali dalla patina di indifferenza che sembra essere calata sulla questione tibetana.

Dal 2009 sono già 152 i religiosi che si sono immolati per la causa della libertà del Tibet, protestando così contro il giogo oppressore. La pressione del governo di Pechino contro il popolo tibetano è micidiale e non lascia spazio a speranze di alcun tipo, configurando nel suo complesso il reato internazionale di genocidio e di crimine contro l'umanità.

Fonte :<http://www.italian-samizdat.com>

Sala di lettura 'Prospettiva persona'

Sala Caritas – Via Vittorio Veneto 11 – Teramo

Salotto Culturale FEBBRAIO ore 17.45

Mercoledì 6

I talenti della Einaudi. Reading
Lessico famigliare
di Natalia Ginzburg
a cura di **Lucia Pompei**

Mercoledì 13

Concerto classico
Dal classico al jazz
Modi diversi di far musica
Laboratorio Musicale Eirene

Venerdì 15

Lu sense de li cose
a cura di **Elso S. Serpentini**

Mercoledì 20

Ibsen e Strindberg
a cura di **Paolo Tomassini**

Venerdì 22

Concerto jazz
Dal classico al jazz
Modi diversi di far musica
Laboratorio Musicale Eirene

Mercoledì 27

Teofilo Patini. Dall'esperienza verista della triade sociale, alle opere religiose del periodo aquilano
a cura di **Giuseppe D'Annunzio**

Società 'Primo Riccitelli'40^a Stagione dei ConcertiSala Polifunzionale della Provincia
Venerdì 8 febbraio ore 21

Danilo Rea
pianoforte
Improvvisazioni

Aula Magna del Convitto Nazionale "M Delfico"
Domenica 17 febbraio ore 18

Gennaro Cardaropoli
violino
Orchestra Sinfonica Abruzzese

Sala Polifunzionale della Provincia
Mercoledì 27 febbraio ore 21

Marco Fumo, pianoforte
Luca Bragalini, musicologo
"Un duca tra i tasti d'avorio.
Duke Ellington e il pianoforte"

Stagione di Prosa

Teatro Comunale

giovedì 14 febbraio ore 21
venerdì 15 febbraio ore 17 e ore 21

L'avarò
di Molière
con **Alessandro Benvenuti**

UPM - UNIVERSITÀ POPOLARE MEDIO ADRIATICA TERAMO

Sala Caritas – Via Veneto ore – 17

5 febbraio 2019

*Perché dopo anni di fedele servizio
il cuore decide di lasciarci?*
GIANCARLO SPECA

19 febbraio 2019

*Ipoacusia e sordità:
cause e trattamenti possibili*
FABRIZIO SCUTERI

26 febbraio 2019

*La marijuana che cresce in noi:
una speranza contro l'Alzheimer?*
SERGIO ODDI

Open future... a Matera – capitale della cultura 2019

È d'obbligo parlare di Matera, capitale europea della cultura per il 2019. È stata inaugurata, il 19 gennaio u.s., la kermesse culturale, fatta di eventi di ogni sorta, che si protrarrà per 48 settimane. Matera sarà al centro del mondo, fino al 20 dicembre, giornata conclusiva. Un'occasione per far conoscere la storia e le tradizioni di un piccolo grande gioiello del nostro Paese. La città lucana condividerà il titolo di capitale europea della cultura 2019 con Plovdiv, cittadina della Bulgaria. Il motto scelto per l'evento è Open future. Insomma, una vetrina a dir poco prestigiosa per Matera, ma in generale per tutto il Meridione.

Ogni anno, a partire dal 1985 viene scelta, all'interno dell'Unione, una città europea, che in questo modo può mettere in mostra le sue bellezze artistiche e culturali. Per la città dei Sassi si tratta di un investimento di 48 milioni di euro, finanziati da fondi regionali e statali, ma anche da privati. Un'opportunità per potenziare infrastrutture, presenze turistiche, strutture alberghiere e mezzi di trasporto, visto che ad oggi raggiungere la città lucana non è così agevole.

È stata scelta Matera, una cittadina piuttosto ai margini dei grandi circuiti culturali, perchè la giuria ha valutato positivamente l'idea di voler abbattere gli ostacoli che limitano l'accesso alla cultura. È stato anche apprezzato l'approccio moderno, quasi visionario, capace di attrarre un pubblico vasto e internazionale. Gli eventi che si svolgeranno nel corso dell'anno sono numerosi e vari ma ovviamente il punto di



partenza sta sicuramente nella valorizzazione e nello sfruttamento dei famosi 'Sassi' che da 'vera vergogna' (De Gasperi ne dispose la bonifica nel 1952) sono diventati una fortissima attrazione turistica e riconosciuti patrimonio mondiale dall'UNESCO.

Saranno proprio i Sassi il faro di riferimento e ad essi si collega la grande mostra internazionale "Ars Excavandi": la prima indagine sull'arte e le pratiche di scavo che danno luogo ad architetture, civiltà e paesaggi rupestri attraverso i secoli. Un modo per rileggere da una prospettiva contemporanea la cultura dell'arte ipogea, caratterizzata da incisioni sulla roccia, realizzazione di grotte, abitazioni, monumenti, canali, città e paesaggi basati sullo scavo. Mostre permanenti, mostre temporanee, appuntamenti musicali... un cartellone che si snoderà per tutto l'anno ispirato alle cinque tematiche dell'evento: "Radici e percorsi", "Continuità e rotture", "Futuro remoto", "Utopie e distopie", "Riflessioni e connessioni".

Per seguire le varie manifestazioni si può acquistare il "Passaporto 2019" che, al costo di 19 euro, permetterà di assistere a tutte le manifestazioni e di acquisire la cittadinanza temporanea.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda Fondatore
don Giovanni Saverioni**Direttore responsabile**

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
marghe1949@gmail.com

Proprietà

CRP
Centro Ricerche Personaliste
Via N. Palma, 37
64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003
Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le
modifiche che riterrà opportune.
Gli originali non si riconsegnano.
La responsabilità delle opinioni resta per-
sonale. Per consegnare gli articoli è
preferibile la via e-mail:
marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo